

RIVOLUZIONE

"I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo" (K. Marx)



**UN ANNO
DI GUERRA
IN UCRAINA**

L'IMPERIALISMO È BARBARIE SENZA FINE!

All'interno

- **NO all'autonomia differenziata** pag. 4
- **Scioperi in Francia contro Macron** pag. 6
- **Internazionalismo** pagg. 8 e 9
- **Studenti e antifascismo** pag. 13

**Quale 8 marzo
vogliamo?**

pag. 10



Sezione italiana
della Tendenza
Marxista
Internazionale

www.rivoluzione.red



Un anno di guerra in Ucraina

È passato un anno dall'inizio della guerra in Ucraina e oramai tutti gli argomenti della propaganda occidentale sono crollati uno dopo l'altro.

IL FRONTE RUSSO

Ci hanno ripetuto allo sfinimento che l'esercito russo era sull'orlo della disfatta, che i russi scappavano per non essere arruolati, che avevano esaurito le munizioni, che il livello di perdite era insostenibile, ecc. E invece i bombardamenti russi sono proseguiti senza sosta e hanno danneggiato gravemente le infrastrutture ucraine, mentre la mobilitazione ordinata da Putin ha funzionato: nuove truppe sono affluite al fronte, i russi hanno ripreso l'iniziativa e si preparano a scatenare una nuova offensiva.

Ci avevano garantito che le sanzioni economiche avrebbero messo la Russia in ginocchio nel giro di breve tempo, ma Mosca non è affatto così isolata come la dipingono i mass media occidentali e ha trovato nuovi mercati per sostituire quelli europei. Dall'inizio della guerra le esportazioni di petrolio russo verso la Cina sono raddoppiate, quelle verso la Turchia sono quasi triplicate e quelle verso l'India sono aumentate di ben 14 volte. Per aggiungere al danno la beffa, Turchia e India



rivendono poi sottobanco il petrolio russo ai paesi europei ad un prezzo maggiorato.

Sulla stampa viene annunciato un giorno sì e l'altro pure l'imminente rovesciamento di Putin, quando in realtà la guerra gode di una base d'appoggio significativa tra la popolazione russa, che vede nella NATO e nella sua *longa manus* in Ucraina una minaccia concreta. Ancora prima di essere a favore di Putin, la maggioranza della classe lavoratrice russa è contro l'imperialismo americano. Nei primi giorni dell'invasione c'erano state alcune manifestazioni contro la guerra: se queste non hanno attecchito, non è solo per la repressione, ma soprattutto perché erano guidate da elementi liberali filo-occidentali, screditati agli occhi delle masse russe.

IL FRONTE UCRAINO

Ci viene sempre raccontato che il popolo ucraino è unito dietro Zelensky come un solo uomo. Certamente il sentimento anti-russo è diffuso in Ucraina, ma dopo un anno di combattimenti e devastazioni iniziano ad apparire le prime crepe. Il fenomeno dei disertori e dei renitenti alla leva è in crescita, con migliaia di giovani ucraini che cercano in tutti i modi di evitare il reclutamento. Per arginare il problema, a dicembre il parlamento di Kiev ha approvato una legge che inasprisce le pene per i casi di diserzione e disobbedienza o critica agli ordini ricevuti, prevedendo pene detentive fino a 12 anni di reclusione. Questo ha suscitato una protesta tra i soldati ucraini, che in più di 25mila hanno sottoscritto

una petizione contro la nuova legge. Il contenuto della petizione è rivelatore di quello che le truppe pensano dei loro vertici militari:

"... i comandanti avranno una leva senza precedenti per ricattare e imprigionare i militari praticamente per qualsiasi critica alle loro decisioni, anche se le decisioni sono incompetenti e basate su una cattiva gestione del combattimento (come spesso accade) [...] Invece di ringraziare l'esercito, che ha tenuto a bada un'invasione russa su vasta scala per quasi un anno e ha attuato operazioni di successo per liberare il territorio, otteniamo il carcere per il minimo disaccordo o commento ai comandanti (molti dei quali spesso danno ordini dal profondo delle retrovie)."

Allo stesso tempo il governo di Kiev è stato travolto da una serie di scandali di corruzione. Mentre il paese è al buio e al gelo, il vice-ministro delle Infrastrutture è stato arrestato per aver intascato una tangente di 400mila dollari relativa all'acquisto di generatori elettrici. Con una situazione al fronte sempre più drammatica, il vice-ministro della Difesa è stato rimosso per aver acquistato rifornimenti di cibo per l'esercito a prezzi gonfiati, una frode da oltre 300 milioni di dollari. Altri scandali hanno interessato le spese militari, come ad esempio la fornitura alle truppe di giubbotti anti-proiettile difettosi, tanto che alla fine anche il ministro

**noi lottiamo
per**



- trasporti, telecomunicazioni, energia, acqua, rifiuti attraverso l'esproprio senza indennizzo salvo per i piccoli azionisti.
- Esproprio e riconversione delle aziende che inquinano, per un piano nazionale di riassetto del territorio, di investimento sulle energie rinnovabili e sul trasporto sostenibile.
- Salario minimo intercategoriale non inferiore ai 1.400 euro mensili. Per una nuova Scala Mobile che indicizzi i salari all'inflazione reale.
- Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario. Blocco dei licenziamenti.
- Salario garantito ai disoccupati pari all'80% del salario minimo.
- Ritornare allo Statuto dei lavoratori nella forma originaria.
- Per un sindacato di classe e democratico. RSU democratiche. Tutti eleggibili e tutti elettori, revocabili in qualsiasi momento dall'assemblea che li ha eletti. Salario operaio per i funzionari sindacali.
- Per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l'esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.
- Per uno stato sociale universale e gratuito. Raddoppio immediato dei fondi destinati alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture private.
- Istruzione pubblica, laica, democratica e gratuita. Raddoppio dei fondi destinati all'istruzione pubblica. Estensione dell'obbligo scolastico a 18 anni. No all'autonomia scolastica e universitaria. No ai finanziamenti alle scuole private, abolizione dell'ora di religione.
- Pensioni pubbliche e dignitose, abolizione della legge Fornero, in pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni con una pensione pari all'80% dell'ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo.
- Contro il razzismo: abolizione della Bossi-Fini, dei flussi e delle quote, dei Cie e del reato di immigrazione clandestina. Permesso di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, pieno accesso a tutti i servizi sociali; cittadinanza dopo tre anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.
- Stessi diritti sui posti di lavoro, nel campo dell'istruzione, nessuna discriminazione tra l'uomo e la donna. Socializzazione del lavoro domestico. Difesa ed estensione della legge 194, estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici.
- Per uno Stato laico, abolizione del Concordato e dell'8 per mille, esproprio del patrimonio immobiliare e finanziario della Chiesa e delle sue organizzazioni collaterali. Piena separazione tra Chiesa e Stato.
- Controllo operaio, democrazia dei lavoratori. Eleggibilità e revocabilità di tutte le cariche pubbliche. La retribuzione non può essere superiore a quella di un lavoratore qualificato.
- Fuori l'Italia dalla NATO. Contro l'Unione Europea capitalista, per una Federazione socialista d'Europa.

della Difesa è stato rimpiazzato.

Mentre nel paese è in vigore la legge marziale e agli uomini tra i 18 e i 60 anni è vietato lasciare il paese, il vice-procuratore generale è stato licenziato per aver trascorso una lussuosa vacanza in Spagna. Il vice-capo della segreteria di Zelensky, invece, è stato costretto a dimettersi per aver accettato auto di lusso in regalo da importanti uomini d'affari. Sono stati silurati, sempre per casi di corruzione, altri 4 vice-ministri e 5 governatori regionali (tra cui quelli di Kiev e Cherson).

Che la corruzione sia endemica nell'oligarchia ucraina non è certo una novità e che il personale del governo speculi sulla pelle dei propri soldati è del tutto evidente. Tuttavia queste purghe contro la corruzione rivelano anche crescenti divisioni politiche all'interno del governo ucraino alla vigilia dell'annunciata offensiva russa. Così come suscita più di un interrogativo la morte del ministro degli Interni ucraino, schiantatosi con il suo elicottero vicino a Kiev in circostanze che non sono mai state chiarite.

IL CINISMO DI BIDEN

Ci hanno ripetuto alla nausea che l'Occidente sta facendo di tutto per aiutare il popolo ucraino nella sua lotta per la libertà, quando diventa invece ogni giorno più palese che non siamo di fronte ad una guerra per l'indipendenza dell'Ucraina, ma ad una guerra per procura della NATO contro la Russia. Il governo di Kiev dipende in tutto e per tutto dalle decisioni prese a Washington, mentre l'esercito ucraino è interamente finanziato, armato, addestrato ed equipaggiato dalla NATO. I soldati ucraini vengono cinicamente sfruttati come carne da cannone per perseguire gli interessi dell'imperialismo USA.

L'obiettivo di Biden non è quello di aiutare l'Ucraina a vincere la guerra, ma di logorare un paese avversario come la Russia, aumentando allo stesso tempo il proprio controllo sull'Europa. In passato la Germania aveva sfruttato gli stretti legami economici con la Russia – e in particolare le forniture di gas a buon mercato – per conquistarsi

una certa indipendenza rispetto all'ingombrante alleato americano. Oggi, con la guerra e le sanzioni, quei legami sono stati recisi e la politica della Germania (e con essa di tutta l'Unione Europea) è subordinata a quella degli USA come non si vedeva da tempo.

Gli Stati Uniti non vogliono una vera escalation del conflitto, che porti ad un confronto militare diretto tra le truppe NATO e l'esercito russo, che avrebbe conseguenze imprevedibili. Preferiscono mantenere la guerra entro limiti ben precisi, in modo da continuare a danneggiare la Russia versando il sangue dei soldati ucraini invece che di quelli americani, e facendo ricadere il peso economico del conflitto soprattutto sugli "alleati" europei. In quest'ottica si può comprendere meglio tutta la partita sull'invio dei carri armati in Ucraina.



I carri armati tedeschi Leopard 2 che verranno inviati in Ucraina

Gli USA invieranno a Kiev 31 carri armati Abrams, ma difficilmente questi potranno cambiare le sorti del conflitto. Questi carri devono ancora essere costruiti e ci vorranno mesi prima che possano arrivare sui campi di battaglia; anche una volta arrivati a destinazione, ci vorrà parecchio tempo per addestrare gli ucraini ad utilizzarli; si tratta peraltro di carri sofisticati che presenteranno non poche difficoltà logistiche per quanto riguarda l'approvvigionamento di munizioni, le forniture di pezzi di ricambio e la manutenzione. L'invio degli Abrams, dunque, non aiuterà gli ucraini a respingere l'imminente offensiva russa, ma è servito come manovra politica per esercitare pressione sulla Germania e costringerla ad

inviare a sua volta in Ucraina i propri carri armati Leopard 2, invischiando ancora di più i paesi europei nel conflitto.

LE DIVISIONI NELLA UE

La linea americana si impone anche perché i paesi della UE sono profondamente divisi tra loro. La Polonia guida il cosiddetto gruppo dei "falchi" che porta avanti una posizione ferocemente anti-russa e, facendo gioco di sponda con USA e Gran Bretagna, rivendica un maggior impegno militare dell'Europa in Ucraina.

La Polonia sta peraltro portando avanti un impressionante programma di riarmo, con l'obiettivo di raddoppiare gli effettivi del proprio esercito e di aumentare la spesa militare fino al 4% del PIL. Il governo di Varsavia ha già sottoscritto ordinativi per più di 20 miliardi di euro per

non manderà carri armati in Ucraina e non certo per mancanza di volontà politica: il problema è che i carri armati italiani Ariete sono così antiquati e obsoleti che nessuno li vuole.

UN POZZO SENZA FONDO

Sempre di più questa guerra sta diventando un pozzo senza fondo che risucchia vite umane, armamenti, denaro... Si è appena deciso di inviare i carri armati e già si discute di inviare aerei. Di negoziati, ormai non se ne parla nemmeno più. Dall'inizio della guerra gli USA hanno speso in "aiuti" all'Ucraina – e cioè per alimentare la guerra – 100 miliardi, l'Unione Europea 50 miliardi. A questi si aggiungono le spese per il riarmo dei vari paesi, il costo delle sanzioni economiche e della crisi energetica... Per tacere delle devastazioni in Ucraina e delle migliaia di morti russi e ucraini.

Si tratta di una tragica dissipazione di risorse umane ed economiche che dovrebbero essere invece investite nella sanità, nell'istruzione, per migliorare le condizioni di lavoro, per risolvere la crisi ambientale...

Per porre fine a questa follia non servono gli appelli alla pace e ai negoziati. La guerra non finirà senza una mobilitazione di massa dei lavoratori e dei giovani contro i rispettivi governi, non solo in Russia e in Ucraina, ma anche nei paesi europei e negli USA. Sarebbe sufficiente che anche in uno solo di questi paesi si producesse un serio movimento della classe lavoratrice contro le politiche di guerra per spezzare la spirale nazionalista del conflitto e avere un esempio da seguire a livello internazionale. Il primo passo deve essere quello di respingere il richiamo "all'interesse nazionale" della propria classe dominante e mettere al centro gli interessi delle masse popolari, che portano sulle spalle tutto il peso della guerra. Le energie e le risorse del movimento operaio e studentesco nei diversi paesi dovrebbero essere dedicate a questo compito prioritario.

L'autonomia differenziata

Un colpo di piccone ai servizi pubblici

di Marzia IPPOLITO

A febbraio su spinta di Calderoli, Ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie, il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge sull'autonomia differenziata. Dopo anni di pre-intese, discussioni e passi falsi che hanno coinvolto tutti i principali partiti politici, la Lega è riuscita a segnare un punto importante.

La discussione sull'autonomia differenziata potrebbe sembrare un tecnicismo, ma non è così. L'entrata in vigore di questa norma infatti peggiorerà le già strutturali differenze che esistono nel paese e contribuirà a ridimensionare i già scarsissimi servizi pubblici offerti al Sud. Contrastare l'autonomia differenziata significa dunque difendere i diritti dei lavoratori e quelli dei loro figli alla cura, all'istruzione e al lavoro.

Va detto che il terreno è stato ampiamente preparato anche dalle controriforme dei passati governi di centrosinistra. Figure come Bonaccini, che insieme ai governatori leghisti Fontana e Zaia firmò nel 2018 un'intesa per aumentare l'autonomia della sua regione, sono altrettanto responsabili del governo Meloni.

COSA CAMBIA?

Lo scopo dell'autonomia differenziata è quello di trasferire alle regioni responsabilità fino ad ora amministrate a livello centrale, ovvero dallo Stato. In totale si parla della cessione di 23 diverse materie, tra cui: scuola, università e ricerca, beni culturali, ambiente, territorio e infrastrutture, acqua, attività produttive, fisco e finanza.

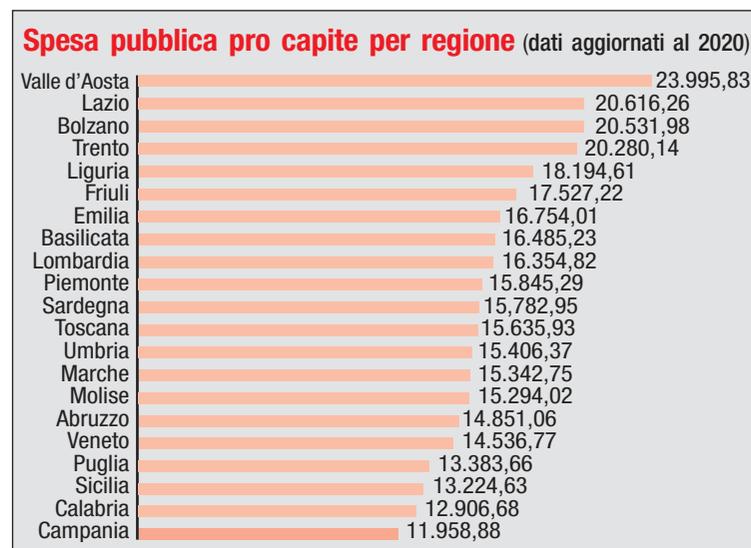
Queste materie vengono finanziate dalla fiscalità generale, ovvero attraverso il pagamento delle tasse. Il gettito fiscale nazionale viene centralizzato dallo Stato che successivamente, e sulla base di alcuni criteri, lo ripartisce tra le singole regioni in modo che tutte possano offrire gli stessi servizi pubblici. Questo

criterio della ripartizione della spesa pubblica, così detto solidaristico, è già stato seriamente scalfito dalla modifica del Titolo V della Costituzione nel 2001 (approvata dal secondo governo Amato, di centrosinistra).

Attualmente da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna proviene il 40% del gettito nazionale mentre da tutte le otto regioni del meridione si raccoglie poco più del 20%. La conseguenza di questa diversa distribuzione del gettito fiscale è che, seppur in misura minore rispetto al passato, una parte delle tasse raccolte al Nord viene utilizzata per finanziare i servizi pubblici delle regioni del Sud.

dalla devastazione del territorio. Questi sono solo esempi dello stato attuale in cui versa il Mezzogiorno, proprio su alcuni capitoli come trasporti, infrastrutture e ambiente su cui interverrà l'autonomia differenziata. Il problema della carenza di servizi pubblici è generalizzato, si pensi alla mobilità sanitaria dalle regioni del Sud verso il settentrione dovuta alla chiusura di interi reparti ospedalieri.

Ad esempio in Calabria, regione di 2 milioni di abitanti, non esistono più terapie intensive infantili... L'aspettativa di vita media di una persona che nasce in questa regione è più bassa di 12 anni rispetto a quel-



Fonte: Agenzia per la coesione territoriale

Questi trasferimenti, anche senza l'autonomia differenziata, sono assolutamente insufficienti a garantire in modo uniforme i diritti più basilari.

Alla Lega e in generale a tutti quelli che puntano il dito contro il Sud sprecone diciamo che già oggi la spesa pubblica pro capite è più alta nelle regioni del Nord, con oltre 16mila euro per la Lombardia, contro nemmeno 12mila per la Campania (dati Agenzia per la coesione territoriale).

Nel meridione si consumano regolarmente disastri dovuti proprio all'assenza dei servizi pubblici. Ricordiamo lo scontro ferroviario del 2016 lungo il binario unico Andria-Corato che causò la morte di 23 persone e il ferimento di altre 56, o la recente morte di 42 persone ad Ischia, causate

la di un residente di Bolzano.

Con l'autonomia differenziata ogni regione tratterrà tutte le tasse raccolte entro i propri confini, anche il gettito eccedente al soddisfacimento del fabbisogno dei servizi pubblici. Si stima che solo da Veneto, Lombardia e Emilia Romagna si perderanno 190 miliardi di euro annui su 750 di gettito fiscale nazionale.

ISTRUZIONE E SANITÀ

I rischi maggiori riguarderanno in particolare l'istruzione e la sanità. Con un'istruzione regionale si distrugge il diritto allo studio, perché viene annullato il valore legale del titolo di studio, si riduce la qualità della didattica e si tagliano le risorse per le attrezzature e le infrastrutture.

Si attacca anche il diritto al lavoro: il progetto punta infatti a costituire un organico regionale dei lavoratori della scuola attraverso il bando di concorsi regionali, sostituisce i contratti nazionali con quelli regionali, blocca gli spostamenti del personale tra le regioni e differenzia gli stipendi sulla base dei finanziamenti di cui dispongono le regioni, introducendo delle vere e proprie gabbie salariali. L'FLC-CGIL sul tema ha indetto una raccolta firme, ma è una iniziativa meno che insufficiente.

La regionalizzazione è inoltre l'ennesimo colpo al già distrutto Servizio Sanitario Nazionale (SSN) perché aumenterà le differenze del sistema tariffario, di rimborso, di salari, la determinazione del numero di borse studio per specialisti e medici di famiglia. È un passaggio qualitativo per la sanità pubblica che, peraltro, fa già i conti con i tagli indiscriminati che ci sono stati nel settore e che sono emersi vistosamente durante la pandemia.

Con l'autonomia differenziata vengono premiati modelli sanitari tutti orientati al sostegno alla sanità privata che prospera su una consapevole distruzione di quella pubblica, come quello lombardo.

SERVE UNA MOBILITAZIONE DI MASSA!

Si dice che comunque verranno garantiti i cosiddetti LEP (Livelli Essenziali di Prestazione), ma già oggi le disparità nei servizi sociali sono enormi. Una volta demolito il carattere universale dei servizi pubblici, strumenti come i LEP arriveranno quando i buoi saranno scappati dalla stalla e semplicemente mancheranno gli strumenti per qualsiasi riequilibrio.

Ad essere colpiti saranno sia i lavoratori dei settori implicati, sia i cittadini in generale che si troveranno privati di servizi pubblici essenziali. Esiste quindi il potenziale per un movimento di lavoratori, studenti, utenti. È ora che la CGIL metta questo punto al centro di una seria campagna di mobilitazione in tutto il mezzogiorno e oltre, per servizi pubblici universali, di qualità e sotto il controllo di lavoratori e utenti.

Il caso Cospito e la giustizia borghese

di Jacopo RENDA

Il caso di Alfredo Cospito, militante anarchico condannato all'ergastolo ed al carcere duro sotto il regime del 41-bis, ha riaperto il dibattito sul reato di tortura e non può che generare una riflessione sulla giustizia borghese in Italia, sulle condizioni di detenzione e sulla legge "uguale per tutti". Cospito, sottoposto al 41-bis dallo scorso maggio, ha iniziato uno sciopero della fame ad oltranza, che lo ha già portato a dimagrire oltre 40 chili mettendone a gravissimo rischio non solo la salute, ma anche la vita.

LA QUESTIONE DEL 41-BIS

Il 41-bis è un regime carcerario più volte criticato dalla Corte di Strasburgo per i diritti umani, mentre il Comitato Europeo per la prevenzione della tortura ne ha chiesto una drastica revisione.

In questo regime tutta una serie di diritti del detenuto sono negati e lo svilimento della persona umana è eretto a principio punitivo. Lo scopo sarebbe "impedire le relazioni con l'esterno per rescindere i legami criminali" e per ottenerlo il sistema carcerario obbliga il detenuto all'isolamento, privandolo di ogni socialità, con una sola ora al giorno all'esterno della cella, sottoponendolo alla censura della posta e dei (pochissimi) colloqui attraverso il vetro, oltre che alla proibizione di libri e riviste.

Il paradosso è che il 41-bis venne introdotto nel 1992 dopo la strage di Capaci, nella quale persero la vita il magistrato Giovanni Falcone e la sua scorta in un attentato mafioso. Oggi, mentre la trattativa Stato-Mafia non si è mai interrotta, come dimostra il recente arresto del capomafia latitante Matteo Messina Denaro largamente preannunciato da persone a lui vicine, è Alfredo Cospito, che non ha mai ucciso nessuno, a patire l'ergastolo in una condizione carceraria a dir poco disumana.

I reati per cui il militante anarchico è detenuto da più di

10 anni sono la gambizzazione avvenuta nel 2006 dell'allora amministratore delegato dell'Ansaldo, Roberto Adinolfi, e l'accusa di aver confezionato due ordigni esplosivi a bassa intensità recapitati alla Scuola Allievi Carabinieri a Fossano nel cuneese, senza provocare vittime.



Ma nel luglio scorso la Cassazione ha riformulato l'accusa in "strage contro la sicurezza dello Stato", un reato che prevede anche l'ergastolo ostativo, il cosiddetto "fine pena mai", la pena maggiore che possa essere inflitta in Italia. Questo, secondo l'accusa, a causa della corrispondenza epistolare tra il militante anarchico e alcune riviste legate alla sua corrente politica, cosa assolutamente legale visto che non era proibita dalle condizioni detentive. I giudici lo accusano di essere il capo della sua organizzazione per poter usare contro di lui la clava del 41-bis e dell'ergastolo ostativo, ma è lui stesso nella dichiarazione in cui si assume la responsabilità della gambizzazione di Roberto Adinolfi a dire "sono un anarchico anti-organizzazione".

Il punto, tuttavia, è un altro. La pena inflitta a Cospito è "commisurata" al suo reato più grave dal punto di vista dello Stato, ovvero quello di voler abbattere il sistema capitalista basato sullo sfruttamento e sull'oppressione.

Da questo punto di vista i metodi con cui la classe dominante, anche attraverso la magistratura e le sue sentenze,

difende i propri privilegi non sono nuovo. L'abbiamo visto nella repressione negli anni '70 quando i lavoratori tentavano "l'assalto a cielo" e anche al G8 di Genova nel 2001, con le torture nel carcere di Bolzaneto in quella che la Corte di Strasburgo definì "mattanza cilena" contro una generazione

che si ribellava al capitalismo.

Per tutti questi motivi non possiamo che ritenere scandalosa la condanna a Cospito, cui va immediatamente revocato il 41-bis, così come la condanna politica all'ergastolo ostativo.

Lottiamo per l'abolizione del 41-bis. Questa disposizione, sostenuta sia dal centro-destra che dal PD, sicuramente popolare per quanto riguarda i mafiosi, non è affatto servita a sconfiggere la criminalità organizzata. Il caso Cospito dimostra come può essere utilizzata a fini politici, contro ogni dissenso: oggi è rivolta contro gli anarchici, domani contro le lotte operaie.

QUALI METODI DI LOTTA?

Per quando ci riguarda, come marxisti rivoluzionari, ci poniamo sul terreno della lotta di classe e lottiamo quotidianamente per una società socialista libera da ogni sfruttamento e oppressione. Lo facciamo con le armi più affilate del movimento operaio come l'organizzazione, la lotta di massa e lo sciopero.

Gli operai dell'Ansaldo di Genova hanno dimostrato più volte che non hanno bisogno

di nessuno che al loro posto incuta timore ai padroni e ai loro lacchè. L'hanno fatto anche di recente, con uno sciopero in grado di paralizzare il porto e di costringere "le forze dell'ordine" a lasciargli superare il cordone di polizia per evitare che fosse travolto dalla loro determinazione, oltre che dall'utilizzo sapiente dei carrelli elevatori per container portati in manifestazione.

Comprendiamo la rabbia di coloro che vogliono combattere questo sistema, indignati dalla sua violenza e dalla miseria crescente che genera. Alcuni tra loro si illudono che azioni eclatanti, come quelle rivendicate da Cospito sotto la bandiera dell'anarchismo, possano "detonare" la lotta di classe attraverso il loro esempio.

L'inettitudine dei vertici sindacali e della cosiddetta "sinistra" non fanno che alimentare queste frustrazioni. Per usare le parole di Lenin, "l'anarchismo è stato non di rado una specie di castigo per i peccati opportunistici del movimento operaio".

Come i liberali, infatti, i terroristi e i sostenitori dell'azione eclatante si ergono a rappresentanti del popolo. I primi fanno delle manovre parlamentari il loro strumento di azione, i secondi credono nella "punizione esemplare" contro gli sfruttatori e i difensori della classe dominante, ma entrambi sono accomunati dal tentativo di sostituirsi all'azione cosciente delle masse, relegandole a un ruolo passivo.

Un'organizzazione rivoluzionaria non si autoproclama "avanguardia" con l'obiettivo, spesso morale, di salvare le masse, ma contribuisce attivamente a dare una espressione cosciente e organizzata al movimento dei lavoratori, che ha in sé la forza per cambiare la società e abbattere il capitalismo.

Con questo metodo, con un lavoro determinato e paziente, armati di un programma di azione capace di partire dalla coscienza di massa per trasformarla in senso anti-capitalista, come marxisti interveniamo nelle lotte che non potranno che crescere spinte dalla tempesta sociale che sta arrivando.

FRANCIA

I lavoratori alzano la testa!

di Francesco GILIANI

Il vento della lotta di classe soffia nuovamente sulla Francia. Dopo gli scioperi a oltranza per il salario degli operai delle raffinerie nell'autunno, dal 19 gennaio il paese è nel pieno di un movimento di massa contro la riforma delle pensioni voluta da Macron. L'esito di questo scontro potrebbe avere conseguenze di rilievo ben al di là dei confini francesi.

Il cuore dell'ennesima riforma delle pensioni è un copione già visto: innalzamento dell'età pensionabile da 62 a 64 anni e abolizione di una serie di "regimi pensionistici speciali" conquistati da alcuni settori di lavoratori (metropolitana di Parigi, elettricità, Banca di Francia).

La risposta non s'è fatta attendere: i principali sindacati hanno convocato tre "giornate nazionali di azione" con scioperi (19 e 31 gennaio, 7 febbraio) e un sabato di cortei in tutta in Francia. Le prime due date hanno segnato tassi di sciopero elevati nei trasporti, nell'energia, nel settore chimico e nella scuola – con una partecipazione significativa anche nell'industria privata. Il 31 gennaio la CGT, il sindacato più rappresentativo e più militante, ha registrato due milioni e mezzo di persone in piazza su più di 200 cortei. Le stesse fonti del ministero degli Interni hanno dovuto "ammettere" 1,27 milioni di manifestanti, il dato più alto dal 2010.

Oltre ai cortei parigini da centinaia di migliaia di partecipanti, la presenza di spezzoni studenteschi e la capillarità delle manifestazioni fin nelle piccole città delle zone tradizionalmente più sonnecchiose del paese indica che la classe lavoratrice è agitata da una rabbia profonda e generalizzata. Le azioni dei lavoratori del settore elettrico della CGT, che in alcune zone hanno riallacciato le utenze alle famiglie morose, indicano inoltre una contestazione politica generale contro le ingiustizie di questo sistema. La riforma delle pensioni è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Gli stessi

strateghi più intelligenti della classe dominante lo comprendono. Sembrano comprenderlo anche le direzioni sindacali nazionali, che però ne traggono conclusioni errate.

MOVIMENTO
E DIREZIONE

Berger, segretario generale della CFDT (secondo sindacato più rappresentativo), non perde occasione per avvertire il governo che, se non farà passi indietro, potrebbe innescare un'esplosione sociale. Così, dopo l'annuncio da parte del coordinamento inter-sindacale di una nuova giornata di azione nazionale per il 7 marzo, Berger ha precisato che per lui non si tratta di "un appello allo sciopero generale".



In effetti, il comunicato dell'inter-sindacale dell'11 febbraio è stato più duro, nei toni, dei precedenti. La minaccia al governo, se restasse "sordo dinnanzi alla contestazione popolare", è quella di "bloccare la Francia in tutti i settori". Questo irrigidimento verbale è senza dubbio l'effetto dell'enorme pressione che cresce nella base, combinato all'inflessibilità del governo, determinato a scontrarsi fino in fondo coi lavoratori. La riforma delle pensioni, infatti, è una necessità per la borghesia, che deve scaricare la crisi sulle spalle di chi lavora e drenare nelle proprie tasche quote crescenti di sovvenzioni pubbliche. Infatti il partito di Macron, pur senza maggioranza

assoluta in parlamento, sembra poter contare sull'aiuto della destra gollista.

In questo quadro la lotta non può essere vinta con un calendario di mobilitazioni sfilacciato nel tempo. Le direzioni della CGT e di Force Ouvrière, però, sono sclerotizzate su questa linea, rifiutando inoltre di allargare le rivendicazioni alla questione salariale. Eppure la tattica delle "giornate d'azione" s'è mostrata logorante in primo luogo per i lavoratori, determinando la sconfitta di tutti i principali movimenti di massa degli ultimi vent'anni.

Alcune categorie della CGT (chimici, portuali, ferrovieri, settore elettrico) hanno cercato di superare questo scoglio convocando 48 ore di sciopero

ai compiti di una direzione. Si tratta di una forma di disfattismo, benché differente da quella, più esplicita, dei capi della CFDT. La CGT ha il preciso dovere di elaborare un piano di battaglia generale. Malgrado l'inerzia delle direzioni, qualcosa si muove. I ferrovieri della CGT e l'inter-sindacale della RATP (azienda dei trasporti di Parigi) hanno già lanciato un appello per uno sciopero ad oltranza a partire dal 7 marzo.

UNA SINISTRA
NELLA CGT

Gli attacchi pesanti e regolari alle condizioni di vita e di lavoro, il movimento dei "gilet gialli" del 2018-2019 ed anche una certa maturazione acquisita nel precedente ciclo di lotte stanno rendendo meno routinario il congresso nazionale della CGT che si terrà a fine marzo. Per la prima volta dal dopoguerra è stata avanzata una candidatura di sinistra alternativa, che si contrappone a Marie Buisson, proposta dal gruppo dirigente uscente come nuova segretaria generale. Sono proprio le federazioni di categoria più impegnate nel radicalizzare la lotta contro la riforma delle pensioni, spina dorsale della sinistra interna, che sostengono la candidatura di Olivier Mateu, segretario della CGT di Marsiglia.

Date le regole anti-democratiche che normano i congressi della CGT, impedendo per esempio la presentazione di un documento alternativo, non è ancora chiaro se la candidatura di Mateu diventerà ufficiale. Quello che conta di più, però, è il fenomeno di fondo. Davanti ad una direzione che torna a proporre una strategia riformista basata su una "diversa" redistribuzione delle ricchezze sotto il capitalismo e sul "dialogo sociale", un settore della CGT (che dovrebbe essere più audace nel lottare per un sindacato più democratico) s'esprime per l'abbandono della concertazione col padronato e, benché ancora genericamente, per l'abolizione del sistema capitalista. Anche in Francia sono tempi interessanti.

Il governo più a destra di sempre approfondisce la crisi di ISRAELE

di Roberto SARTI

Lo scorso 29 dicembre si è insediato in Israele un nuovo esecutivo a guida Netanyahu, al suo sesto mandato. È senza ombra di dubbio il governo più a destra della storia di Israele, risultato delle elezioni del novembre scorso che hanno conferito una vittoria netta al Likud (partito di Netanyahu) e ai partiti dell'estrema destra religiosa ultratradizionalista. Il loro nome è già un programma: Ebraismo della Torah Unito, Potere Ebraico, Sionismo Religioso e Noam.

paese". Avrà il controllo della polizia nazionale e di quelle di frontiera con i territori dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP).

Bezalel Smotrich, del Partito Sionista Religioso, si è assicurato il ministero delle Finanze, con delega agli affari civili in Cisgiordania, vale a dire alla costruzione degli insediamenti israeliani. Anche Smotrich è stato in precedenza condannato per atti di terrorismo contro i palestinesi.

Avi Maoz ha assunto la carica di vice-ministro a tutela dell'"identità nazionale

Biden e dal presidente della repubblica Herzog e rivela le profonde spaccature nella borghesia israeliana. L'imperialismo ha generato un mostro di Frankenstein che non esita a ribellarsi al proprio creatore.

IL CROLLO DELLA SINISTRA SIONISTA

Alle ultime elezioni la bancarotta delle liste di sinistra e dei partiti arabi è stata totale. Per la prima volta Meretz, partito della "sinistra" sionista, non entra in parlamento. Il Partito Laburista, un tempo pilastro della borghesia israeliana, è ridotto al 3,6%. Vengono punite anche le liste arabo-israeliane: la lista comune nel 2015 aveva ottenuto ben 15 seggi, ma era una coalizione senza principi, che includeva islamisti, sionisti, nazionalisti arabi e i comunisti di Hadash, che è andata a pezzi riguardo al sostegno al governo Bennett-Lapid, (appoggiato dagli islamisti della Lista Araba Unita, mentre Hadash si è opposto).

Tale governo, caduto la scorsa estate, non aveva nulla di progressista, si basava solo sull'opposizione a Netanyahu. A tal fine i partiti arabi e la sinistra si erano subordinati a reazionari come Bennett, che tra l'altro nel 2018 fu tra i promotori della legge che definisce Israele "Stato-nazione del popolo ebraico", discriminando così anche legalmente quasi 2 milioni di arabo-israeliani.

Il collante di ogni governo succedutosi negli ultimi anni è stata la tutela della "sicurezza nazionale", espressione dietro cui si maschera la guerra contro i palestinesi. Puntare il dito sul nemico esterno è utile per mascherare il fatto che gli israeliani non sono tutti uguali: in Israele il 20% della popolazione è povera e nel 2021 era il secondo paese con maggiori diseguaglianze fra quelli OCSE.

L'IPOCRISIA DELL'IMPERIALISMO

Il sesto governo Netanyahu intensificherà l'escalation già in atto contro i palestinesi. In un solo mese e mezzo

dall'inizio del 2023, il numero di palestinesi uccisi è pari a 47, tra cui 10 bambini.

Tutto questo avviene nella totale impunità: non sentirete mai parlare di guerra di "aggressione" alla Palestina da parte di Israele sui mass media. Il diritto internazionale tanto invocato in Ucraina è lettera morta in questo caso. Le risoluzioni ONU che condannano Israele non si contano: solo nel 2021 sono state ben 14. Eppure hanno valore pari a zero, dato che Israele è l'alleato più affidabile degli Stati Uniti nell'area.

Di recente il segretario di Stato americano Blinken è stato in visita in Israele e Palestina. Ha naturalmente invitato a riprendere i colloqui di pace e ha annunciato lo stanziamento di 50 milioni di dollari per i campi profughi palestinesi. Pura ipocrisia, dato che ogni anno gli USA inviano a Israele attrezzature militari per 3,8 miliardi di dollari!

L'imperialismo USA ha inoltre ingabbiato la lotta per la liberazione della Palestina con la creazione dell'ANP, che è diventata il cane da guardia dell'occupazione israeliana. La lotta delle masse palestinesi è stata tradita non solo da Washington, ma anche dalla propria borghesia e dalle borghesie dei paesi arabi. Alcune di esse (in Egitto, Giordania ed Emirati Arabi) hanno riconosciuto Israele, un vero e proprio spartiacque nella loro politica.

Sempre di più le masse palestinesi comprendono che non possono fidarsi di queste classi dominanti corrotte. Il primo passo in questa presa di coscienza è stato lo sciopero generale del maggio 2021. La costituzione di brigate di autodifesa come quella di Jenin o come la Tana dei Leoni a Nablus, con largo appoggio popolare e indipendenti dai tradizionali riferimenti come Fatah e Hamas, è un altro segnale.

La crisi di credibilità senza precedenti dell'élite al governo rende possibile e urgente un programma di classe e anti-capitalista, rivolto ai lavoratori e ai giovani sia israeliani che palestinesi, l'unico che possa operare una spaccatura nello Stato sionista e assicurare il diritto ai palestinesi a una propria patria.



Jenin dopo il raid israeliano del 26 gennaio 2023

In base al suo stesso programma, il nuovo governo di coalizione "promuoverà e svilupperà la colonizzazione di tutte le parti della Terra d'Israele – in Galilea, nel Negev, nel Golan e in Giudea e Samaria", esplicitando così l'obiettivo di annessione della Cisgiordania.

UNA BANDA DI REAZIONARI

Il nuovo ministro della Pubblica Sicurezza, Itamar Ben-Gvir di Potere Ebraico, è stato in passato condannato per incitamento all'odio e sostiene il diritto di sparare impunemente ai palestinesi – il suo idolo è Baruch Goldstein, autore del massacro di Hebron nel 1994. Come primo atto da ministro, Ben-Gvir ha passeggiato sulla Spianata delle Moschee a Gerusalemme, terzo luogo sacro dell'Islam, e ha dichiarato che "è tempo di tornare padroni di questo

ebraica". Il suo partito, Noam, è ferocemente omofobo e vuole vietare le sfilate del Pride.

Dalla crisi politica prolungata che ha portato a cinque elezioni politiche in quattro anni, Israele prova dunque a uscire spostandosi a destra. Tuttavia il nuovo governo è ben lungi dall'essere stabile e deve affrontare, dopo poche settimane dalla nascita, un'ondata di proteste contro una "riforma" della giustizia che sottopone la magistratura al controllo del parlamento. Lo scopo è da una parte risolvere i guai giudiziari del primo ministro e dall'altra avere mano libera nella costruzione degli insediamenti per i coloni. Il 13 febbraio uno sciopero generale, che ha coinvolto sia il settore pubblico che quello privato, ha portato 90mila manifestanti a protestare davanti al parlamento.

La fuga in avanti di Netanyahu è stata criticata anche da

L'internazionalismo rivoluzionario oggi

A 80 anni dallo scioglimento dell'Internazionale Comunista

di **Claudio BELLOTTI**

Ottanta anni fa, nel maggio del 1943, l'Internazionale Comunista, conosciuta anche come Terza Internazionale, veniva disciolta su ordine di Stalin. Fondata nel 1919, essa fu indubbiamente la più grande e importante organizzazione internazionale creata dal movimento operaio, quella che maggiormente si era avvicinata alla concretizzazione del famoso motto conclusivo del *Manifesto del Partito comunista*: "Lavoratori di tutto il mondo, unitevi!"

Studiarne la traiettoria significa dotarsi di uno strumento indispensabile per affrontare i compiti del mondo di oggi. È fin troppo scontato infatti dire che questioni come la guerra, la crisi economica, la questione ambientale, le migrazioni, sono tutti processi di dimensione mondiale, che la classe lavoratrice può affrontare solo ponendosi da un punto di vista internazionalista.

L'internazionalismo, che ha segnato fin dalle sue origini il movimento operaio e in particolare il marxismo, si fondava sulla comprensione di come il capitalismo stesse creando un mercato mondiale e un sistema di produzione e scambio che tendeva ad estendersi su tutto il globo e a sostituire ogni altro modo di produzione presente. Di conseguenza la classe operaia, la classe dei lavoratori salariati che veniva creata dal capitalismo, era anch'essa una realtà mondiale, i cui interessi di fondo erano gli stessi su scala internazionale.

Tra realtà materiale e coscienza politica non esiste tuttavia una concordanza automatica. Per esempio, sul piano economico i lavoratori hanno interesse a unirsi per imporre alle imprese delle condizioni salariali e di lavoro migliori attraverso la lotta sindacale. Questa è una realtà che

milioni di lavoratori comprendono, ma non significa che sia un dato acquisito per sempre e il capitale agisce costantemente per cercare di disgregare i lavoratori mettendoli gli uni contro gli altri e indebolirne l'organizzazione.

Allo stesso modo, su un piano più elevato, anche se i lavoratori di un paese non hanno alcun interesse a contrapporsi a quelli di un altro paese, la pressione ideologica e materiale della classe dominante cerca costantemente di dividerli su linee nazionali, etniche, religiose, e di stabilire privilegi veri o presunti per alcuni settori della classe lavoratrice, distaccandoli dai lavoratori "inferiori" (immigrati, oppure di paesi differenti, ecc.).

L'internazionalismo si fonda quindi sulla condizione della classe lavoratrice, ma è il risultato di una lotta cosciente dei suoi settori più avanzati, e così lo ha sempre concepito il marxismo.

LA PRIMA E LA SECONDA INTERNAZIONALE

Non a caso Marx ed Engels profusero grandi energie nel promuovere la fondazione della Prima Internazionale, nel 1864, e quando questa si esaurì, Engels partecipò attivamente alla fondazione della Seconda Internazionale, o Internazionale Socialista, nel 1889.

La Prima Internazionale era stata soprattutto una anticipazione, un primo tentativo di affermare nella pratica l'unione della lotta dei proletari di diversi paesi. La sua composizione politica non era omogenea, in quanto comprendeva sia organizzazioni economiche come i sindacati inglesi (all'epoca i più sviluppati nel mondo), che erano organizzazioni di massa ma prevalentemente su posizioni riformiste, sia settori democratici radicali. Marx ed Engels vi agirono soprattutto

per sviluppare le concezioni del socialismo scientifico contro le posizioni riformiste e successivamente quelle anarchiche.

La Seconda Internazionale, a differenza della Prima, era composta da partiti di massa in un numero crescente di paesi, ai quali si affiancava uno sviluppo poderoso del movimento sindacale e cooperativo.

Tuttavia, se nominalmente l'Internazionale si richiamava alle concezioni marxiste, essa si sviluppò in un periodo segnato dallo sviluppo del capitalismo e dalle illusioni sulla possibilità di ottenere riforme sociali e di una transizione pacifica e graduale verso il socialismo in un futuro imprecisato.

La Seconda Internazionale ebbe comunque un ruolo storicamente progressista nel promuovere l'organizzazione di vaste masse di lavoratori, lanciando rivendicazioni importanti che furono una bandiera della classe operaia internazionale, prima fra tutte quella della giornata lavorativa di otto ore.

rono i crediti di guerra e si accodarono alla "unione sacra" con la propria borghesia.

Furono pochissimi coloro che si sottrassero alla capitolazione di fronte allo sciovinismo e alla guerra: i bolscevichi russi, il gruppo di Trotskij, i socialisti serbi, Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht in Germania, James Connolly, Anton Pannekoek e pochi altri.

Se la Terza Internazionale venne fondata nel marzo del 1919, le fondamenta furono poste nel bel mezzo della guerra, con le conferenze di Zimmerwald (1915) e Kienthal (1916), dove la minoranza coerentemente rivoluzionaria precisò le prospettive future.

LA RIVOLUZIONE RUSSA

Poteva parere velleitario per dei gruppi così ristretti parlare di una nuova Internazionale mentre i vecchi partiti erano crollati, mentre i lavoratori e i contadini venivano messi in divisa e scagliati a massacrarsi reciprocamente nelle trincee, ma la prospettiva era corretta: nel febbraio del 1917 la catena della guerra imperialista si ruppe in quello che Lenin definì l'anello debole, ossia l'Impero



Alla storia dell'Internazionale Comunista abbiamo dedicato il n° 9 della nostra rivista teorica *falcemartello*

Richiedilo online
www.rivoluzione.red/negozio/
 al prezzo di 3 euro

zarista. Otto mesi dopo, nell'ottobre, il partito bolscevico conquistava il potere alla testa di un vasto movimento che attraverso i soviet (consigli) organizzava milioni di operai, contadini e soldati.

Lenin e i bolscevichi avevano sempre considerato la rivoluzione in Russia come parte della rivoluzione internazionale, che avrebbe dovuto estendersi ai paesi più avanzati dell'Europa occidentale e d'America, dove

lo sviluppo industriale e la forza della classe operaia costituivano le premesse per la costruzione di un'economia socialista.

Fedeli a questa concezione, fecero appello alla costruzione della Terza Internazionale, che nacque quindi dalla scissione delle correnti internazionaliste e rivoluzionarie dai vecchi partiti riformisti, oltre a raccogliere l'adesione di alcune correnti dell'anarcosindacalismo che si erano avvicinate al marxismo sull'onda della Rivoluzione d'Ottobre.

I primi quattro congressi dell'Internazionale, dal 1919 al 1922, rimangono delle autentiche pietre miliari. In essi vennero discussi e trattati tutti i problemi fondamentali della lotta di classe rivoluzionaria: la questione sindacale, quella coloniale, la lotta delle nazionalità oppresse, il parlamentarismo, le basi del potere operaio, la questione femminile, la natura e i compiti dei partiti comunisti, la lotta contro il riformismo, la tattica del fronte unico... Studiando i documenti di quei congressi balza agli occhi il legame strettissimo fra teoria e pratica. L'urgenza dei compiti pratici non solo non porta ad accantonare la teoria in nome delle "azioni", ma al contrario la spinge a nuovi livelli.

I dibattiti erano liberi e democratici, non c'era traccia del "monolitismo" e del conformismo successivamente imposti dallo stalinismo.

L'Internazionale Comunista fu, a differenza della Seconda, un'organizzazione davvero mondiale, che per la prima volta incorporava rappresentanti di quella gran parte dell'umanità che nel mondo coloniale o semicoloniale era stata fin lì sostanzialmente ignorata dal movimento socialista. Dalla Cina all'India, dall'America Latina al Medio oriente, la luce accesa dalla Rivoluzione d'Ottobre si riverberava nei crescenti movimenti di liberazione e nell'incipiente lotta di classe di contadini e operai.

LO STALINISMO

L'affermazione dello stalinismo in Unione Sovietica entrò rapidamente in un conflitto inconciliabile con i principi fondanti dell'Internazionale e non poteva essere altrimenti. Il primo caposaldo dello stalinismo, e la sua prima aperta

rottura col marxismo, fu precisamente la teoria del "socialismo in un solo paese", che pretendeva fosse possibile per la Russia arrivare a costruire una società socialista in un contesto di isolamento nazionale, senza il concorso di altre rivoluzioni nei paesi più avanzati.

Già nel 1926 Trotskij, il principale e più coerente oppositore dello stalinismo, avvertiva che la teoria del socialismo in un paese solo avrebbe aperto la strada alla degenerazione patriottica e nazionalista di tutti i partiti comunisti, e quindi alla morte dell'Internazionale.



Manifesto del Comintern per il 1° maggio

Non è questa la sede per analizzare le vicende che tra il 1924 e il 1943 portarono prima alla degenerazione e poi allo scioglimento dell'Internazionale. Un utile punto di partenza è il testo *Ascesa e caduta dell'Internazionale Comunista* scritto da Ted Grant nel 1943.

La rivoluzione cinese del 1925-27, lo sciopero generale inglese del 1926, la lotta contro l'ascesa del nazismo in Germania, i Fronti popolari e la guerra civile spagnola a partire dal 1936, queste furono le tappe principali che videro una serie di sconfitte della classe lavoratrice e, parallelamente, il sistematico fallimento delle posizioni assunte in quegli avvenimenti dall'Internazionale ormai sotto il dominio di Stalin e dei suoi accoliti.

Se i primi quattro congressi fornirono una affermazione "a positivo" della teoria e della politica del marxismo rivolu-

zionario, la seconda metà degli anni '20 e gli anni '30 furono invece segnati dalla lotta ideologica di Trotskij e dell'Opposizione di Sinistra, in Russia e poi internazionale, per difendere questo patrimonio teorico contro la falsificazione dello stalinismo. I dibattiti e le polemiche di questa fase del declino dell'Internazionale sono altrettanto se non più importanti quindi per chi voglia arrivare ad una comprensione reale del marxismo come strumento di lotta per cambiare la società.

L'ultimo passo, quando ormai l'Internazionale non era

più che un simulacro, fu il suo scioglimento in nome dell'alleanza dell'URSS con l'imperialismo anglo-americano durante la Seconda guerra mondiale. Non a caso esso avvenne alla vigilia della prima conferenza fra Stalin, Roosevelt e Churchill (Teheran, novembre 1943). Stalin motivò la decisione con la necessità di dissipare la leggenda secondo cui i partiti comunisti prendevano ordini da Mosca

per organizzare la rivoluzione nei rispettivi paesi, e che tale prospettiva doveva essere accantonata in nome del "lavoro dei patrioti di tutti i paesi per far confluire le forze progressiste dei rispettivi paesi, indipendentemente dal partito o dalla fede religiosa, in un solo campo di liberazione nazionale, per sviluppare la lotta contro il fascismo." La rivoluzione veniva seppellita in favore della "liberazione nazionale" in collaborazione con la borghesia "progressista", realizzando così la previsione formulata da Trotskij 17 anni prima.

Naturalmente dopo lo scioglimento della Terza Internazionale ci furono decine di altre rivoluzioni, da quella cinese a quella cubana per citare solo le più importanti. Tuttavia l'idea di una organizzazione internazionale della classe lavoratrice non si materializzò mai. Se l'Internazionale Socialista era ormai

una appendice organicamente subordinata alla borghesia dei paesi imperialisti del blocco occidentale, i partiti comunisti e altri che sorsero soprattutto nelle rivoluzioni del mondo coloniale si integrarono sotto l'egemonia di Mosca, che veniva abusivamente definita "internazionalismo proletario".

Ma la nefasta teoria stalinista del socialismo in un paese solo non aveva ancora finito di fare danni. Guidate dai loro ristretti interessi nazionalistici, le diverse burocrazie dei paesi "socialisti" entrarono più volte in conflitto aperto fra loro: Jugoslavia contro URSS nel 1948, Cina contro URSS dalla fine degli anni '50, Cina contro Vietnam negli anni '70, ecc. E nei paesi europei, i partiti comunisti finirono col distaccarsi da Mosca solo per rientrare nell'alveo del riformismo nazionale.

VERSO UNA NUOVA INTERNAZIONALE!

Oggi il sistema capitalista passa da una crisi distruttiva all'altra. Le classi dominanti dei diversi paesi si stanno lanciando in uno scontro a tutto campo per l'egemonia mondiale: protezionismo, sanzioni, blocchi commerciali e militari segnano una nuova fase, nella quale il capitalismo in declino non solo non sviluppa la società, ma la getta in una barbarie crescente.

La classe lavoratrice non ha alcun interesse ad arruolarsi in questa competizione, e ne è anzi la principale vittima. Inevitabilmente essa sarà costretta a reagire con la lotta e a porsi, ad un certo punto, di fronte all'unica risposta possibile: una lotta aperta e consapevole per il potere, per rovesciare questo sistema decrepito.

La costruzione di una nuova Internazionale dei lavoratori sarà una parte indispensabile di questa nuova epoca di gigantesche lotte di classe. Non possiamo sapere attraverso quali processi questa potrà prendere corpo. Sappiamo però che è necessario preparare il terreno, ossia organizzare sin da ora quei militanti che comprendono la sua necessità, e formarli teoricamente e praticamente per questo compito.

È questo il compito che come Tendenza Marxista Internazionale portiamo avanti oggi in tutto il mondo.

Di femminismo in tailleur e lustrini non sappiamo che farcene

di Serena CAPODICASA

Per qualcuno quest'anno l'8 marzo si caratterizzerà per essere il primo in Italia con una premier donna, cosa che ha mandato in totale confusione i salotti della sinistra per bene. C'è chi ha avuto il coraggio di dichiarare candidamente di accontentarsi, perché la Meloni "normalizza" il concetto di una donna al potere agli occhi delle bambine a prescindere dalle idee che rappresenta e dalle politiche che porta avanti. Ci tocca andare a rispolverare l'elenco delle porcate della giunta marchigiana a guida FdI per ostacolare in ogni modo il diritto di aborto, la scelta della Roccella come ministro a difesa della famiglia tradizionale, dell'ultra-bigotto Fontana come terza carica dello Stato, e che dall'inizio della legislatura sono stati depositati quattro disegni di legge (uno non era sufficiente!) per il riconoscimento giuridico del concepito. Il governo è nato con una chiara dichiarazione di intenti, il fatto che in questo momento non abbia messo questi aspetti del programma al centro delle sue politiche non lo rende meno nemico delle donne e dei loro diritti.

NEMICHE DI CLASSE

Come per Margareth Thatcher, Angela Merkel, Ursula von der Leyen, il fatto che Giorgia Meloni sia una donna non cambia di una virgola il contenuto di classe del suo operato. Tutto quello che ha fatto finora e che farà in futuro lo farà per difendere gli interessi della classe dominante attaccando quelli della classe lavoratrice e questo per le donne è un problema, non un avanzamento.

Sempre per i salotti della sinistra per bene è uno smacco vedere come quelle che ce la fanno ad arrivare in alto spesso sono di destra, e così le vedi sgomitare per rivendicare più spazi che contano nei loro partiti. Per loro i riferimenti sono altri da quelli succitati, Hillary Clinton, Kamala

Harris... donne che hanno strumentalizzato il proprio sesso (e nel secondo caso anche il colore della propria pelle) per rendere più digeribili gli stessi programmi di attacchi alla classe lavoratrice.

È fortemente significativo che in Perù il volto della reazione e della repressione violenta contro le masse che si difendono dal colpo di Stato sia quello di una donna indio, Dina Boluarte, proveniente dallo stesso partito di sinistra del presidente deposedo Castillo.

Il fattore decisivo, sempre, non è se sei uomo o donna, bianca o nera, ma da che parte stai, chi scegli di rappresentare: i capitalisti e le capitaliste o i lavoratori e le lavoratrici?

donne lavoratrici incontrano in quanto donne della classe lavoratrice. Una donna borghese può pagare asili, babysitter, cliniche, studi di qualità, ecc. Grazie alle sue risorse non solo può "pensarsi libera" ma, guarda un po', può anche esserlo. Le battaglie culturali che dicono di portare avanti sono solo ipocrite cortine fumogene per lasciare tutto così com'è. *Empowerment* lo chiamano, l'idea che con un po' di determinazione, auto-stima e faccia tosta in più si possano superare le insicurezze psicologiche che inibiscono la scalata sociale delle donne... peccato che per le donne della classe operaia le insicurezze più che stare nella

da parte di chi guadagna 200 volte il reddito di una lavoratrice; ancora più irritante se da quello che per noi è l'iperuranio dell'extra-lusso ci si erge a paladine della battaglia contro sessismo e discriminazioni indossando "vestiti manifesto" che valgono ciascuno quanto qualche mese di un salario operaio. E sì, troviamo surreale che alla vigilia dell'8 marzo il dibattito sui diritti delle donne in Italia ruoti attorno a cosa dice e indossa la Ferragni al festival di Sanremo!

Attenzione però ad addossare la responsabilità di questo alle lavoratrici e alle giovani, che negli ultimi anni in più di un'occasione hanno dimostrato di non essere affatto rassegnate e anzi di voler lottare. La responsabilità è da un lato di chi ha guidato quelle lotte:

Non una di meno ha prosciugato il movimento, mettendo al centro il piano linguistico e simbolico in iniziative autoreferenziali e cacciando chiunque non

aderisse alla "teoria queer". Dall'altro lato la CGIL non si pone neanche l'obiettivo di essere uno strumento di discussione e di organizzazione delle lavoratrici per migliorare la propria condizione lottando insieme ai lavoratori.

La combattività che le donne, soprattutto giovani donne, hanno messo in campo in altri paesi, con le proteste in Iran, in Perù, gli scioperi in Gran Bretagna, è la stessa che potrebbero esprimere le lavoratrici e le giovani italiane se motivate da un programma di rivendicazioni che metta la liberazione dall'oppressione in un'ottica di classe – i nostri diritti contro i vostri profitti – e che lo persegua sul terreno della lotta di tutta la classe lavoratrice unita contro ogni forma di oppressione e contro il sistema capitalista che la genera.



Trova le differenze...

EMPOWERMENT CHI?

A chi ci obietta che la lotta culturale contro sessismo e pregiudizi è trasversale alle classi, rispondiamo: no! Questa è un'illusione ottica, perché difendere il sistema capitalista vuol dire preservare le radici dell'oppressione di genere, che sono nella divisione in classi della società. Fin quando si continuerà a produrre per il profitto di una minoranza, tenere le donne sotto il giogo dell'oppressione sarà una necessità del sistema per dividere la classe che lo può rovesciare.

Una donna borghese non metterà mai in discussione la sua posizione sociale per lottare contro i pregiudizi e le discriminazioni, anche perché quella stessa posizione sociale è ciò che le permette di aggirare tutti gli ostacoli che le

testa sono nelle condizioni di vita materiali.

Potremmo citare volumi interi di statistiche, ma qualsiasi donna della classe lavoratrice sa bene com'è fatta la sua vita: tripli salti mortali per incastrare un lavoro malpagato – spesso precario e dove magari è costretta a subire molestie, vessazioni, ricatti – con tutte quelle funzioni sociali che lo Stato scarica sulle donne: la cura dei figli, degli anziani, il lavoro domestico... Tutte funzioni che dovrebbero essere socializzate in strutture pubbliche, gratuite e di qualità.

LA LOTTA È NELLE PIAZZE

Troviamo quindi quanto meno irritante sentir parlare di sensi di colpa nei confronti dei figli quando si va a lavorare,

Pronto Soccorso al collasso

di Quentin DALMAZIO

Pazienti parcheggiati sulle barelle, sdraiati per terra e lunghe liste d'attesa. Sono questi gli scenari agghiaccianti che ritroviamo nei pronto soccorso (PS) come conseguenza dei tagli al Servizio Sanitario Nazionale (SSN), deteriorato da politiche che finiscono per favorire il sistema privato.

Il problema non risiede solo nella mancanza di personale sanitario, ma è causato anche da due fenomeni reciprocamente legati: l'ipersfruttamento dei giovani medici e l'assunzione di "medici a gettone" attraverso le cooperative.

I giovani medici specializzandi sono chiamati a turni massacranti per tamponare le carenze strutturali negli organici, senza però godere degli stessi diritti che spettano ad un medico strutturato. Di fatto si ritrovano, negli anni di formazione, ad essere sfruttati, in turni settimanali che superano le 48 ore, ricevendo una borsa di studio di 1.650 euro mensili, con contributi previdenziali striminziti e tasse universitarie annuali di 2.700 euro da

pagare. Alcuni specializzandi dell'Università Federico II di Napoli hanno denunciato di aver superato le 80 ore settimanali, con turni di 30-36 ore consecutive.

È proprio la ricerca di condizioni di lavoro migliori che sta provocando un'ondata di dimissioni dal settore pubblico. Il SSN prova a sopperire attraverso l'appalto di turni alle cooperative private provviste di medici fra neolaureati, liberi professionisti e pensionati, ma con notevoli rincari rispetto all'assunzione diretta di un medico. Infatti un "gettonista" con 84 turni da 12 ore riesce a portare a casa la retribuzione annua lorda di

un medico strutturato che ha 15 anni di lavoro alle spalle. In Piemonte sono 14.400 i turni in PS dati in appalto. Nel solo Fatebenefratelli di Milano, più di 700.

Sono molte le proposte per "decongestionare" i PS. In Toscana Petrucci, consigliere regionale di Fratelli d'Italia, ha proposto una legge che obbligherebbe tutti i medici specializzandi ad affrontare dei percorsi formativi *non retribuiti* in PS. In Emilia-Romagna, per far fronte ai 2mila turni appaltati alle cooperative, il presidente Bonaccini ha avviato un'iniziativa sperimentale ai limiti della legalità: la gestione dei codici minori

da parte degli infermieri. Tale soluzione porterà i pazienti a ricevere diagnosi superficiali e cure non adeguate, dato l'iter diagnostico non ottimale.

In verità, per salvare i PS e l'intero SSN, non basterà la proposta del ministro della salute Schillaci di abbattere le liste d'attesa attraverso l'integrazione delle strutture sanitarie private all'interno degli elenchi dei Centri Unici di Prenotazione. Sarebbe solo un ulteriore regalo ai privati. Per garantire una sanità pubblica adeguata a tutti sono necessari massicci investimenti pubblici e occorre espropriare le strutture private, con tutte le loro risorse, per integrarle nel SSN. Bisogna abbandonare le logiche di profitto, aumentando i salari e garantendo a tutti gli operatori sanitari condizioni di lavoro dignitose. Nel sistema capitalista le speculazioni e gli interessi privati influenzano le scelte di qualsiasi governo, la sanità è la prima a pagarne le conseguenze. È necessario farla finita con la sanità privatizzata e il sistema di libero mercato, che nemmeno nei casi di emergenza (come quelli affidati ai Pronto Soccorso) sono in grado di garantire le cure minime di cui le persone hanno bisogno.



Pazienti ammassati su barelle nei corridoi per mancanza di posti letto

SANITÀ BOLOGNA

Si apre una vertenza al Rizzoli

di Salvatore VELTRI

(RSU FP-CGIL Rizzoli)

Il peggioramento delle condizioni di lavoro dei lavoratori del Rizzoli di Bologna, uno degli Istituti Ortopedici più rinomati in Europa, ha portato alla dichiarazione dello stato di agitazione del comparto sanitario, tecnico e amministrativo e all'avvio di una vertenza.

Il parziale blocco del turn over del personale, l'aumento dell'età media degli operatori nei servizi e gli svariati problemi con le procedure amministrative determinano, infatti, un clima di insoddisfazione generale dei lavoratori.

Lo scorso 21 dicembre tutte le organizzazioni sindacali presenti, tramite una lettera indirizzata al prefetto e alla direzione aziendale, hanno indetto lo stato di agitazione, che in sanità anticipa eventuali iniziative di sciopero.

La mobilitazione è stata lanciata anche per la decisione della direzione di cancellare dei diritti contrattuali previsti per i lavoratori di sala operatoria: l'indennità

di rischio radiologico di 103 euro mensili e il corrispondente riposo biologico di 15 giorni annui per oltre 50 infermieri. Il provvedimento è stato poi solo temporaneamente sospeso subito dopo la proclamazione dello stato di agitazione.

Il sindacato, inoltre, ha richiesto di riaprire un confronto sulle problematiche del Pronto Soccorso, come da impegni assunti dalla direzione mesi prima e mai rispettati. Ci sono situazioni non più sopportabili: straordinari che da mesi determinano sforamenti costanti e continuativi dell'orario di lavoro e carichi sempre più gravosi.

Inoltre ci sono le problematiche relative all'inesatta contabilizzazione dell'orario di lavoro svolto, il pagamento mancato o in ritardo di diversi istituti contrattuali e normativi e la carenza di informazione e comunicazione a causa della riduzione dei servizi amministrativi, che alimentano disagio e insofferenza tra i lavoratori.

C'è stato il tentativo dell'azienda di rassicurare le organizzazioni sindacali, tramite un tavolo di trattativa che ha

portato al ritiro dallo stato di agitazione della stragrande maggioranza delle sigle sindacali, in cambio di generici impegni. In realtà la direzione aziendale ha solo preso tempo, oltre a non aver fornito nessuna rassicurazione sulla questione dell'indennità di rischio radiologico. La FP-CGIL ha dunque deciso di ribadire lo stato di agitazione all'incontro in prefettura tenutosi il 19 gennaio scorso.

A Bologna, come ovunque, i lavoratori subiscono gli effetti dei tagli al Servizio Sanitario Nazionale pubblico, le cui conseguenze sono pagate dai cittadini che ricevono meno servizi e affrontano liste di attesa sempre più lunghe. La vertenza dei lavoratori del Rizzoli è anche nell'interesse di tutti gli utenti e a difesa della sanità pubblica.

La vertenza vedrà il lancio di assemblee sindacali che dovranno permettere un confronto aperto con i lavoratori sulle dinamiche e sui percorsi futuri da intraprendere. Tutto questo potrebbe portare, per la prima volta nella storia del Rizzoli, ad uno sciopero aziendale, ma anche ad aumentare la consapevolezza che solo lottando e organizzandosi è possibile invertire una rotta che da troppo tempo sembrava irreversibile.

CONGRESSO CGIL Da Landini nessuna risposta I lavoratori devono riprendere la parola!

di Paolo GRASSI

Il congresso della CGIL è alle sue battute finali ed è tempo di trarne un bilancio. Nel corso di questi mesi si sono confrontate due mozioni contrapposte, quella di Landini *Il Lavoro crea il futuro* e *Le radici del sindacato*. La commissione congressuale nazionale ha certificato 1.345.107 votanti, meno di un terzo degli iscritti. 1.305.702 voti sono stati assegnati al documento di Landini, 32.240 al documento di minoranza, cioè il 2,41%.

Va constatato però che la partecipazione reale alle assemblee di base è stata la più bassa nella storia dei congressi della CGIL. La stragrande maggioranza dei voti sono stati raccolti nei giorni successivi alle assemblee, attraverso i seggi, senza nessuna possibilità per il secondo documento di spiegare le proprie ragioni. Molto spesso i lavoratori non sono neanche venuti a conoscenza dell'esistenza di una posizione alternativa. Al di là dei risultati ufficiali registrati sui verbali, quello che emerge è un divario senza precedenti tra il vertice sindacale e la base degli iscritti. Anche la fiducia nel gruppo dirigente è ai minimi.

Questo lo si era già capito con lo sciopero del 16 dicembre, che è stato uno "sciopero generale" solo di

nome. Opporsi alla legge di Bilancio del governo Meloni era sacrosanto, ma è semplicemente irresponsabile convocare uno sciopero e poi non fare niente per prepararlo, né con un'adeguata piattaforma di rivendicazioni né sul piano organizzativo. L'adesione è stata bassissima da parte dei lavoratori, degli iscritti e in molti casi anche dei delegati.



LA DISTANZA TRA I LAVORATORI E L'APPARATO SINDACALE

Il problema è che in molti casi il congresso CGIL è sembrato una realtà parallela rispetto alla condizione concreta che i lavoratori vivono quotidianamente. Da oltre un anno e mezzo l'inflazione ha raggiunto livelli che non si vedevano dagli anni '70. Il 90% dei contratti di lavoro stipulati negli ultimi due anni sono precari. Eppure Landini non riesce ad andare oltre la

"defiscalizzazione" del lavoro, senza mettere in campo alcuna proposta di mobilitazione.

Nel resto d'Europa stiamo vedendo lotte straordinarie per gli aumenti salariali. In Gran Bretagna da mesi si stanno mobilitando infermiere, lavoratori del trasporto pubblico, ferrovieri, insegnanti e postini. Erano quarant'anni che non si vedevano scioperi di tale

già scaduti che i padroni non intendono rinnovare.

I salari erano già bassi ben prima che scoppiasse l'inflazione, sono trent'anni che subiamo politiche salariali moderate e ora abbiamo perso ulteriore potere d'acquisto. Grandi sono le responsabilità del sindacato ed è per questo che negli ultimi 10 anni si sono persi mezzo milione di iscritti.

Per non parlare del precariato. I vertici sindacali sono sempre pronti a indignarsi per le condizioni dei precari, ma non si mette mai in campo una vera mobilitazione per costringere i governi ad assumere *almeno* i precari nel pubblico impiego e nella scuola. Figuriamoci nelle aziende private...

IL NOSTRO INTERVENTO AL CONGRESSO

portata. Stessa situazione in Francia dove da tre settimane i lavoratori stanno scioperano contro l'attacco alle pensioni di Macron.

Di tutti questi avvenimenti internazionali al congresso non s'è parlato e, quando abbiamo sollevato la questione, è stata lasciata cadere nel vuoto. La CGIL preferisce una strada diversa per risolvere l'emergenza salariale: aspettare i prossimi rinnovi contrattuali, con i loro tempi biblici, come se i lavoratori potessero permettersi di aspettare... Peralto non si contano i contratti

Nel corso del congresso abbiamo posto la questione della guerra in Ucraina, perché pensiamo che una presa di posizione forte del movimento operaio contro le politiche di guerra occidentali (riarmo, invio di armi, sanzioni, ecc.) sia fondamentale per spezzare la spirale del conflitto. Abbiamo anche presentato ordini del giorno per impegnare la CGIL in vista dell'8 marzo, per rimettere le condizioni concrete delle lavoratrici al centro e non lasciare la lotta delle donne nelle mani dei gruppi femministi borghesi che presentano l'oppressione femminile come un fatto meramente culturale.

Come area *Giornate di Marzo* abbiamo conquistato più di 5mila voti per il documento alternativo. Oltre 3mila voti in Emilia Romagna tra metalmeccanici, impiego pubblico, scuola e commercio; più di 500 voti in Campania, in particolare tra i metalmeccanici; 600 voti nella logistica e altri 400 in Lombardia... Possono sembrare cifre piccole rispetto a quelle trascritte sui verbali congressuali, ma si tratta di voti veri, conquistati sul campo, frutto di anni di radicamento sui posti di lavoro. La nostra battaglia per un sindacato degno di questo nome riparte da qui!

I lavoratori italiani vogliono la SCALA MOBILE!

La crisi e l'inflazione hanno colpito pesantemente i lavoratori e le loro famiglie, che stanno tirando le proprie conclusioni. E che conclusioni!

Secondo un recente rapporto del Censis sulla sostenibilità sociale, *"La reazione alla minaccia dell'inflazione porta l'86,9% a essere favorevole a indicizzare retribuzioni, salari e stipendi all'aumento dei prezzi, tornando alla Scala Mobile."*

D'altra parte i risparmi delle famiglie si sono ridotti dell'11,3% tra il 2022 e il 2021. Secondo una ricerca di Confesercenti, la perdita di potere d'acquisto è di 470 euro a famiglia solo negli ultimi sei mesi del 2022.

"L'84,9% dichiara di intravedere incertezza e insicurezza. Allarma il blocco della mobilità sociale, che per il 58,6% dei cittadini farà aumentare le disparità sociali."

Gli intervistati hanno le idee chiare anche sul salario minimo; il 90,4% si dichiara favorevole

a fissare una retribuzione minima per legge. Sul reddito di cittadinanza non passa la propaganda di media e governo: *"il 65,1% degli italiani lo reputa uno strumento per aiutare persone in difficoltà"*.

Da parte dei dirigenti sindacali spesso ci sentiamo ripetere che non si possono fare proposte radicali perché *"la gente non ci seguirebbe"*.

È proprio il contrario: sono i dirigenti sindacali a non seguire i lavoratori!

Una campagna rivendicativa con azioni di lotta per il ritorno della Scala Mobile (come quella promossa la scorsa estate dai compagni di *Giornate di Marzo*), e per un salario minimo garantito di 1.400 euro al mese, portata avanti da un sindacato come la CGIL, godrebbe di un grande successo.

È ora di lanciarla!

Cacciare i fascisti dalle scuole!



Presidio antifascista davanti al liceo Michelangiolo di Firenze

di SCR Firenze

Sabato 18 febbraio un gruppo di fascisti di Azione Studentesca (legata a Fratelli d'Italia) che fanno base nella locale sede di estrema destra Casagù, ha aggredito gli studenti del collettivo SUM fuori dal liceo Michelangiolo di Firenze. L'aggressione è stata violenta, con pugni e calci anche contro uno studente già a terra, e premeditata: tre di loro volantinavano, ma appena gli studenti del collettivo si sono (giustamente!) opposti al volantinaggio, sono entrati in azione altri tre picchiatori, tutti maggiorenni, rimasti apposta fino a quel momento in disparte.

Già il 9 febbraio un episodio analogo si era verificato all'Istituto superiore Pascoli, sempre a Firenze, ma in generale negli ultimi mesi c'è stato un aumento di provocazioni fasciste in scuole e università. Troppo facile capire che con la Meloni al governo questi figurini si sentono protetti e provano a rialzare la testa. Ovviamente dal governo nessuna condanna, ma solo vaghe dichiarazioni del tipo "va capita la dinamica". Cosa ci sia di tanto raffinato da capire nella dinamica di un calcio che colpisce la testa di un ragazzo a terra è un mistero nascosto nei meandri del cervello dei dirigenti di FdI. In realtà vogliono solo coprire i loro militanti e la dichiarazione

di Foti, capogruppo di FdI alla Camera, per il quale "l'auspicio è che tutto ciò rimanga circoscritto a questo liceo" sembra più che altro un'indicazione ai suoi di non esagerare, per paura di innescare una risposta troppo forte.

E infatti stavolta la risposta c'è stata: il collettivo SUM ha subito convocato un presidio davanti alla scuola per lunedì mattina. Un presidio partecipato, con più di cento studenti, a cui è arrivata la solidarietà degli studenti del limitrofo liceo Castelnuovo, dove il collettivo Cosmos ha giustamente chiamato gli studenti a partecipare al presidio per dimostrare che davanti all'aggressione dei fascisti nessuno

resta solo. Al presidio ha partecipato anche una piccola delegazione dei metalmeccanici della FIOM, a rimarcare l'unità tra studenti e lavoratori.

Bisogna proseguire su questa strada ed estendere la mobilitazione. È sempre stata la lotta di massa degli studenti e dei lavoratori a sconfiggere i fascisti e così dev'essere anche stavolta.

Non possiamo avere illusioni nelle istituzioni e nella polizia, che conoscono perfettamente questi gruppi e li lasciano agire indisturbati, mentre sono sempre solerti a reprimere le proteste operaie e studentesche. Lo stesso vale per il sindaco Nardella e il PD: se sono sempre i primi ad attaccare i diritti dei lavoratori e degli studenti (come con il governo Draghi), si stupiscono se poi trova spazio la demagogia dell'estrema destra?

Non ci servono tutele paternalistiche. Ci serve che nelle scuole si discuta e ci si organizzi per difendere i nostri diritti, contro una classe dominante parassitaria che ci priva di tutto e poi manda polizia e fascisti a fare il lavoro sporco per difendere i suoi privilegi.

Dobbiamo organizzarci in ogni scuola con le parole d'ordine: Fuori i fascisti dalle scuole! Lottare contro il governo Meloni! L'antifascismo è lotta di classe!

Un tram che si chiama sfruttamento

di Alessandro VILLARI (SCR Milano)

Nelle scorse settimane l'ATM di Milano è balzata agli onori delle cronache prima per aver nuovamente alzato i prezzi dei biglietti ordinari del 10%; poi per la sentenza con cui la Corte d'Appello di Milano ha dichiarato che il salario dei suoi addetti alla vigilanza (dipendenti della società IVRI a cui ATM ha appaltato il servizio) è inferiore al minimo costituzionale, ossia non consente un'esistenza dignitosa e non è adeguato al loro lavoro.

I due dipendenti che hanno fatto causa, che guadagnavano meno di mille euro lordi (la retribuzione prevista per un lavoro a tempo pieno dal CCNL Servizi fiduciari, sottoscritto anche dalla CGIL), avranno un aumento di circa 250 euro al mese. IVRI e ATM, quest'ultima in quanto committente, dovranno inoltre pagare tutte le differenze arretrate.

Sentenze come questa sono notizie molto positive, soprattutto perché possono servire a incoraggiare altri lavoratori a prendere coscienza del proprio sfrutta-

mento e a lottare per condizioni di lavoro migliori. Al tempo stesso sono soluzioni molto parziali: innanzitutto perché valgono solo per chi ha fatto causa, sobbarcandosi costi e stress, oltre al rischio di perdere. Ma soprattutto perché anche nel migliore dei casi possono tamponare soltanto i casi estremi – i salari particolarmente bassi di questo specifico contratto collettivo – ma non curare la cancrena sottostante: il sistema capitalista che li genera. È proprio in base alle "regole del mercato" che ATM alza il prezzo dei biglietti ed esternalizza il servizio di vigilanza, assegnandolo in appalti al massimo ribasso.

In questa particolare vicenda i sindacati, in testa la CGIL, sono responsabili innanzitutto di aver firmato il CCNL che prevede salari tanto miserabili. Questo contratto oltretutto è scaduto nel 2015. La trattativa per rinnovarlo dura da anni: il mese scorso le associazioni datoriali l'hanno interrotta per l'ennesima volta dopo la proposta provocatoria di un aumento di soli 30 euro all'anno.

Invece di organizzare mobilitazioni, i sindacati hanno risposto lanciando...

una petizione al governo. Occorre dirlo: è un'assoluta vergogna che in questi anni il compito che sarebbe spettato alle organizzazioni dei lavoratori l'abbiano svolto, con tutti i limiti del caso, avvocati e giudici del lavoro.

Ma non può essere questa la strada. L'unico modo per spezzare il circolo vizioso degli appalti al ribasso e dei salari da fame è rilanciare la parola d'ordine del salario minimo legale, non inferiore a 1.400 euro al mese, e del ripristino della Scala Mobile.

Inoltre è necessario rivendicare l'abolizione del sistema degli appalti, con assunzione diretta dei lavoratori da parte dei committenti, e più in generale una gestione dei servizi pubblici – trasporti, sanità, istruzione, ecc. – completamente svincolata dalle logiche del mercato, sottratta agli interessi privati, adeguatamente finanziata dallo Stato.

Ecco un programma che riuscirebbe a unificare centinaia di vertenze e conquistare e spingere a mobilitarsi centinaia di migliaia di lavoratori. Dobbiamo organizzarci e lottare per realizzarlo.

Gli Scritti contro il nazismo di Trotskij

di Emanuele NIDI

Il 30 gennaio 1933 la nomina di Adolf Hitler a cancelliere tedesco inaugurava il processo che avrebbe portato, di lì a pochi mesi, all'instaurazione del regime nazista in Germania. Novant'anni dopo, dallo studio di quegli eventi è possibile trarre lezioni e generalizzazioni teoriche di grande importanza. Come fu possibile la vittoria del nazismo, proprio nel paese che aveva rappresentato per tanto tempo la punta avanzata del movimento operaio in Europa? Il rivoluzionario russo Lev Trotskij fu tra i primi a comprendere appieno l'entità del pericolo. I suoi articoli dedicati alla Germania, redatti tra il 1930 e il 1933 e raccolti nel libro *Scritti contro il nazismo*, forniscono un'analisi marxista del nazional-socialismo e, al contempo, un modello straordinario di tattica rivoluzionaria. Non si tratta di una dissertazione scolastica, ma di un'opera di feroce polemica politica. Trotskij era convinto che solo il Partito comunista tedesco avrebbe potuto fermare l'ascesa di Hitler e di conseguenza si rivolgeva ai militanti comunisti con un senso di profonda urgenza, denunciando gli errori gravissimi dei loro dirigenti e proponendo una politica alternativa.

LE BASI MATERIALI DEL NAZISMO

Spesso l'essenza del fascismo viene ricondotta a elementi ideologici (il nazionalismo, il razzismo) o alla natura repressiva dei regimi

di Mussolini e Hitler. Questi fattori sono indubbiamente importanti, ma non dicono molto della base materiale del fenomeno, oggetto dell'indagine di Trotskij. Il nazismo, come in precedenza il fascismo italiano, aveva saputo sfruttare la rabbia e i sentimenti anti-parlamentari della piccola borghesia in rovina, stremata dagli anni di caos successivi alla Prima guerra mondiale ed alla crisi del 1929. I nazisti erano riusciti a mobi-



Richiedilo online
www.rivoluzione.red/negozio/
al prezzo di 9 euro

litare questo settore sociale all'interno delle loro formazioni paramilitari, allo scopo di annientare il movimento operaio nelle sue espressioni organizzate. In questo modo le masse disperate, inquadrate nelle bande naziste, potevano essere utilizzate per gli scopi del grande capitale tedesco. L'unico modo di affrontare efficacemente il fascismo era dunque indebolire la sua base sociale, mostrando alla

piccola borghesia che la classe operaia, organizzata nel Partito comunista, avrebbe potuto prendere il potere e offrire una via d'uscita rivoluzionaria al collasso della democrazia parlamentare.

FRONTE UNICO

Il principale ostacolo da questo punto di vista era costituito dalla direzione stessa del Partito comunista, a livello nazionale e, ancora di più, internazionale. La Terza Internazionale guidata da Stalin aveva infatti imposto alle sue sezioni la teoria estremista secondo cui non vi erano sostanziali differenze tra la sinistra riformista, rappresentata in Germania dai socialdemocratici della SPD, e i fascisti, dal momento che entrambi erano oggettivamente schierati a difesa del capitalismo. Ma, a dispetto della teoria del "socialfascismo", i nazisti costituivano una minaccia mortale per la sopravvivenza tanto dei socialdemocratici quanto dei comunisti. Trotskij non aveva alcuna illusione nella possibilità che i dirigenti socialdemocratici, che considerava agenti della classe dominante all'interno del movimento operaio, potessero efficacemente opporsi ad Hitler. Eppure la SPD rappresentava ancora la forza con il più vasto seguito tra i lavoratori e i comunisti avrebbero dovuto rivolgersi ad essa per costruire un fronte unico che potesse sbarrare la strada al nemico comune. Il concetto di fronte unico era stato elaborato dalla Terza Internazionale all'i-

nizio degli anni '20, quando Trotskij, insieme a Lenin, ne rappresentava il principale dirigente. Può essere utile chiarire che non comportava uno sterile invito all'unità della sinistra, ma una battaglia a viso aperto per l'egemonia all'interno del movimento operaio. Il fronte unico non rappresentava in alcun modo una politica di conciliazione: al contrario, i comunisti dovevano mantenere le loro parole d'ordine rivoluzionarie, continuando a criticare senza sconti la socialdemocrazia. Allo stesso tempo dovevano proporre ai socialdemocratici un patto unitario allo scopo di difendere entrambe le organizzazioni dalle aggressioni naziste.

UNA TRAGEDIA ANNUNCIATA

La tattica del fronte unico, che avrebbe potuto arginare l'avanzata del nazismo, non fu mai messa in pratica, se non in forme distorte o caricaturali. Isolato e perseguitato per la sua opposizione a Stalin, Trotskij fu costretto ad osservare le sue previsioni più cupe avverarsi. Il movimento operaio, che avrebbe potuto incarnare l'unica alternativa al nazismo, fu annientato dal regime e il paese precipitò nell'incubo che nel giro di un decennio avrebbe prodotto i campi di sterminio e la Seconda guerra mondiale. Gli *Scritti contro il nazismo* mostrano come la catastrofe avrebbe potuto essere evitata e quanto, una volta di più, la crisi del movimento rivoluzionario abbia avuto ripercussioni sulle sorti di tutta l'umanità.

Un nuovo disordine mondiale ★ È uscito il n° 12 di falcemartello

È disponibile il nuovo numero della nostra rivista teorica dal titolo *Un nuovo disordine mondiale. Guerre, riarmo e conflitti imperialisti*.

Il primo articolo, *Lo scontro USA-Cina e i nuovi rapporti internazionali*, si concentra sugli aspetti economici: protezionismo, frantumazione e ricomposizione del mercato mondiale, effetti del protezionismo sui rapporti tra Cina e USA e tra USA ed Europa, e sulla crisi economica che minaccia l'economia mondiale.

L'articolo *La guerra in Ucraina e la corsa al riarmo* mette il conflitto in relazione ai mutati rapporti internazionali e al tentativo degli USA di riaffermare la propria posizione di potenza egemone. Ne deriva

una corsa generale al riarmo e una prospettiva di ulteriore intensificazione del conflitto, che sta trovando conferma in questi giorni.

Il terzo e ultimo articolo è un importante discorso di Trotskij del 1924. In *Prospettive dello sviluppo mondiale* Trotskij si soffermava sull'ascesa degli USA a potenza mondiale. Un testo utile a capire i rapporti internazionali che hanno segnato gran parte del secolo scorso, ma anche una magistrale applicazione del metodo marxista alla sfera dei rapporti internazionali.

Richiedilo online
www.rivoluzione.red/negozio/
al prezzo di 3 euro





Irrompe il Movimento Socialista

di Alessandro GIARDIELLO

Un movimento giovanile dal chiaro carattere socialista si è formato recentemente nel Paese Basco, diffondendosi a macchia d'olio anche in Catalogna, Aragona, Valencia, Castilla e Madrid.

Affonda le sue radici in una scissione dalla sinistra nazionalista basca. Il 28 gennaio si è svolta a Bilbao e a Pamplona una grande manifestazione indetta dalla *Gaszte Koordinadora Sozialista* (Coordinamento della Gioventù Socialista). Un totale di circa 7mila persone hanno partecipato alla mobilitazione con un obiettivo molto preciso: denunciare le condizioni di vita della classe operaia, organizzarsi in modo indipendente e lottare per il socialismo.

Si tratta di una vera e propria boccata d'ossigeno in un ambiente della sinistra "alternativa" reso stantio e anchilosato dall'entrata di *Unidas Podemos* nel governo Sanchez, a cui le formazioni storiche del nazionalismo di sinistra basco e catalano (*EH Bildu* ed *Esquerra Republicana de Catalunya*) hanno fornito pieno sostegno in una logica di collaborazione di classe.

Movimiento Socialista (MS) è la denominazione assunta dal coordinamento delle diverse organizzazioni giovanili comuniste. La più significativa è *Mugimendu Sozialista* nel Paese Basco a cui si sono unite *Horitzò Sozialista* in Catalogna, *Purna* in Aragona ed *Encuentro por el Proceso Socialista* nella zona di Castilla e Madrid.



Manifestazione a Bilbao, 28 gennaio: "Di fronte all'offensiva della borghesia, giovani lavoratori in lotta!"

Anche *Horitzò Sozialista* proviene dal nazionalismo radicale, trattandosi di una scissione di *Arran*, l'organizzazione giovanile della *Candidatura de Unidad Popular* (CUP), che pur collocandosi alla sinistra di *Esquerra Republicana*, ha sviluppato anch'essa una linea di subordinazione alla borghesia catalana.

Di conseguenza il MS rappresenta il tentativo di liberarsi dai limiti di un nazionalismo sterile, che ha caratterizzato la politica di queste formazioni, per abbracciare una chiara prospettiva internazionalista e di rottura con il sistema capitalista.

Bisogna sottolineare che il carattere del MS è differente

formazione di un movimento comunista globale che ponga la classe operaia al centro di un progetto per la trasformazione della società.

La Tendenza Marxista Internazionale, che condivide questo obiettivo strategico, ha così aperto un'interlocuzione con il MS, attraverso la stesura del documento politico "Estrategia socialista y poder obrero". In questo testo, partendo dai punti che condividiamo con il MS (critica del riformismo, indipendenza di classe, internazionalismo...), affrontiamo anche i punti di divergenza allo scopo di stabilire uno scambio di opinioni e un dibattito sano secondo le migliori tradizioni del movimento operaio. Tra questi ne abbiamo individuati quattro in particolare: le ragioni della caduta dell'URSS e il suo bilancio storico; la strategia per la conquista del potere; l'approccio marxista alla lotta per le riforme; il carattere del partito comunista di massa.

Torneremo sull'argomento seguendo l'evoluzione del processo e pubblicando sul nostro sito i termini della discussione che abbiamo intrapreso con i compagni del *Movimiento Socialista*.

Fuori l'esercito dalle SCUOLE!

di Salvatore MAIETTA

Con l'acuirsi della crisi globale e la guerra in Ucraina, tutti gli Stati hanno abbandonato la retorica pacifista e si sono buttati a capofitto in piani di riarmo. In Italia la spesa militare è salita a 25,7 miliardi sotto il governo Draghi e crescerà ulteriormente a 26,5 miliardi nel 2023 con la legge di bilancio del governo Meloni. Appare, però, in parte nuova (ma non sorprendente) l'entrata delle scuole in questa dinamica.

In realtà le ingerenze delle forze armate in progetti scolastici hanno già una loro storia: nel 2021 a Giugliano un accordo fra il comune e l'esercito ha avviato una serie di incontri nelle scuole in cui si osannava la presunta buona gestione da parte dei militari del problema della terra dei fuochi. Soprattutto nel centro-sud, l'esercito è penetrato nelle scuole promuovendo una serie di progetti che pongono l'accento sull'elogio alla divisa e sul ruolo risolutivo dei militari nella gestione di problemi locali.

Nel 2023 c'è stata un'evoluzione: al tecnico *Terra di lavoro* di Caserta le forze armate, specialmente la Guardia di Finanza, hanno tenuto una serie di iniziative in cui spiegavano agli studenti tutti i "vantaggi" lavorativi della carriera militare e, nel più sfrontato dei modi, tenevano corsi per preparare gli studenti ad affrontare i test d'ingresso nelle forze armate, distribuendo fotocopie coi quesiti e indicando le risposte esatte. Una ben poco velata campagna di reclutamento. Sempre a Caserta al liceo *Manzoni* s'è tenuta la conferenza di un ammiraglio, che ha impartito nozioni belliche agli studenti e commentato la guerra in Ucraina da una prospettiva squisitamente atlantista.

Ma il salto di qualità s'è prodotto a Sigonella, paese in Sicilia che ospita una delle principali basi aeree NATO nel mar Mediterraneo e nella quale, da febbraio, sono impegnati 350 studenti di 7 scuole in percorsi di PCTO e "formazione" che prevedono lavori di manutenzione e riparazione di aerei militari.

Alla classica versione dell'alternanza scuola-lavoro, che invia schiere di studenti a lavorare gratuitamente e a rischiare la vita per gli interessi di padroni, s'aggiunge che altri studenti, nelle stesse condizioni, lavoreranno per gli interessi dell'imperialismo, nostrano o statunitense. Imperialismo che in un contesto globale di impoverimento di massa non ha problemi a sperperare milioni in spese militari – a Sigonella, ad esempio, è previsto un investimento di 20,2 milioni di dollari per ammodernare la base.

Le ingerenze dell'esercito nelle scuole sono inaccettabili!

Gli studenti si devono organizzare e lottare, sia contro lo sfruttamento dell'alternanza scuola-lavoro (che sia in fabbrica o in caserma) sia contro la guerra. Rinunciando alle sterili retoriche pacifiste, riconosciamo come tutti i conflitti in corso sono nell'interesse delle classi dominanti che, in nome del profitto, si combattono sulla pelle dei lavoratori e dei giovani. Fuori i generali dalle scuole!

L'inganno della "TRANSIZIONE" CAPITALISTA

di Enrico DURANTI

Crescono negli ultimi anni i disastri ecologici che a livello mondiale provocano migliaia di morti, distruzione delle forze produttive e delle infrastrutture, aumento di patologie legate al cambiamento climatico, distruzione della biodiversità, rovina di raccolti agricoli con relative crisi alimentari regionali.

Stando al centro di ricerca EMDAT dell'International Disaster Database, solo nel 2021 i costi causati dagli eventi climatici estremi assommano a 252,1 miliardi di dollari, con 432 disastri naturali nel mondo e oltre 10mila decessi.

Di fronte a questi dati allarmanti, e dopo i ripetuti fallimenti dei vari vertici mondiali per il clima, servirebbe un approccio razionale su scala internazionale. Invece le scelte promosse dai governi sono segnate solo dalla volontà di usare l'etichetta della "transizione energetica" come copertura di politiche protezionistiche volte a tutelare i profitti delle proprie aziende e non il bene generale dell'umanità.

In prima fila ci sono gli Stati Uniti, che hanno approvato in chiave protezionistica l'*Inflation Reduction Act* (IRA). La manovra prevede lo stanziamento di 370 miliardi di dollari in incentivi per l'acquisto di auto elettriche, oltre a promuovere investimenti in fonti consi-

derate a emissioni zero. Chiave di volta dell'IRA è che gli incentivi sono subordinati al fatto che i prodotti e le tecnologie siano maggioritariamente made in USA, così come le materie prime necessarie. Abbattere le emissioni è importante, abbattere la concorrenza è decisivo...

In Europa è scattato l'allarme perché molte aziende europee troverebbero terreno fertile per delocalizzare negli USA la produzione, a suon di sussidi. È il caso di Enel, che ha deciso di sviluppare negli USA una grandissima fabbrica di voltaico avanzato, oppure di multinazionali come la francese Solvay, la tedesca Basf, la francese Safran, la spagnola Iberdrola, la svedese Northvolt, interessate a trasferire produzione negli USA.

L'Unione Europea cerca di rispondere con il *Net-Zero Industry Act*, ma non ha la possibilità di mobilitare somme altrettanto ingenti a causa del forte indebitamento pubblico di molti paesi. Si aggiunge poi la scarsità di materie prime energetiche e minerarie a buon prezzo, in particolare le terre rare, utili per le tecnologie *green*. Di conseguenza all'interno della stessa Europa aumenta lo scontro tra i paesi più forti, Germania e Francia, pronti a impiegare aiuti di Stato, e paesi come l'Italia, che non avendo i margini per allargare la spesa

Misure protezioniste spacciate come politiche "green".



pubblica chiedono che le politiche di sussidi vengano gestite a livello europeo.

Ovviamente è quasi del tutto inutile parlare invece del piano di potenze come Cina e India, o altre potenze emergenti, che hanno già fatto intendere di non voler abbandonare il fossile nel medio termine. La Cina è uno dei più grandi attori nel mercato dell'auto elettrica, ma

soprattutto in chiave di esportazione all'estero.

In questo scontro si inserisce la strategia del governo italiano, con lo strombazzato "Piano Mattei", centrato sulla creazione di un Hub del gas italiano, che cerca di fare concorrenza ai progetti europei. Un piano di devastazione ambientale, come mostrano il nuovo corridoio adriatico del gas e la creazione di stoccaggi sotterranei di CO₂, oltre che di nuove politiche coloniali nel Nord Africa per l'estrazione di gas ed eventualmente la futura produzione di idrogeno.

È chiaro che in questa dinamica di scontro internazionale i costi si moltiplicano, l'efficacia si riduce, le tecnologie migliori anziché essere socializzate verranno gelosamente tenute

sotto controllo. Peraltro molti degli interventi previsti (dallo stoccaggio della CO₂ ai nuovi gasdotti) sono tutt'altro che "puliti". Gli stessi costi ambientali della transizione energetica (nuove estrazioni, distruzione di massa di vecchi beni di consumo e di produzione, generazione di nuovi cicli inquinanti, ecc.) sono tutt'altro che compresi nei calcoli attuali.

E mentre i governi usano la transizione "green" per farsi la guerra economica, le multinazionali energetiche, oltre a macinare superprofitti per i prezzi dell'energia, cominciano ad investire i programmi di uscita dal fossile. È il caso della BP che ridurrà il taglio della produzione di idrocarburi entro il 2030 dal 40% al 25%.

La battaglia al cambiamento climatico non potrà essere risolta su basi imperialiste e capitaliste, come invece i potenti della terra ci stanno dicendo. Solo un piano razionale su basi internazionali anticapitaliste e socialiste può realmente bloccare un processo che rischia di portare l'umanità di fronte ad ulteriore povertà, disuguaglianze e barbarie. Un piano, dove la tecnologia sia libera dagli interessi di una minoranza e al servizio dell'intera umanità.

Contattaci
0266107298
redazione@marxismo.net

Rivoluzione

sinistraclasse Rivoluzione

Abbonati a
RIVOLUZIONE

10 euro per 10 numeri

20 euro per 20 numeri

30 euro per 20 numeri più 3 copie della rivista *falcemartello*

50 euro abbonamento sostenitore

Puoi abbonarti online sul nostro sito www.rivoluzione.red • Oppure tramite conto corrente postale 11295201 intestato a A.C. Editoriale Coop a r.l., Milano - specificando nella causale "abbonamento a Rivoluzione"